

# Misericordiosi come il Padre

*Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato. (Misericordiae Vultus § 2)*

*Dio, infatti, è Padre misericordioso e "rivela la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono". (colletta XXVI dom. T.O.)*

Diventare "misericordiosi come il Padre" è il motto che è stato scelto per quest'anno giubilare, ma soprattutto è l'invito che ci rivolge Gesù nel vangelo di Luca (Lc 6,36). Con queste parole ci viene chiesto di contemplare e conoscere il volto di Dio, prima di tutto come si è manifestato in Gesù di Nazareth fin dalla sua nascita. Al tempo stesso, questo invito è un impegno a crescere nella nostra conformazione al Vangelo per una testimonianza di fede, personale e comunitaria, che si traduca in opere di carità e misericordia: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi." (Mt 25, 35-36)

Creedere, secondo il Vangelo, che possiamo diventare misericordiosi come il Padre è anche un atto di grande fiducia e di speranza nell'uomo di oggi che tante volte, invece, si manifesta incapace di amare, di fare il bene e di vivere nella fraternità. Tutti noi abbiamo fatto l'esperienza di esserci "perduti" ma anche di essere sempre stati "ritrovati" dall'amore del Padre. Questo Anno Santo, come afferma Papa Francesco, è un'occasione straordinaria, che ci ricorda di essere "chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre." (M.V. § 3)

Volendo anche noi cogliere questa straordinaria occasione, abbiamo scelto di farci guidare nel percorso invernale di quest'anno dalle parole di Papa Francesco contenute nella bolla di indizione giubilare "Misericordiae Vultus". Proprio questo testo infatti, la scorsa estate è stato donato ai capigruppo dei campi estivi, non solo come segno di ringraziamento per il servizio educativo svolto, ma soprattutto come esortazione ad un cammino di conversione del cuore verso un'imitazione sempre più autentica del cuore di Cristo anche nel nostro servizio con i giovani.

La riflessione sul "volto della misericordia" accompagnerà gli incontri formativi dei giovani universitari e lavoratori del martedì e interesserà anche gli incontri invernali al villaggio «Il Cimone» dei più giovani. Il percorso di riflessione si articolerà in diversi temi, fra i quali l'approfondimento delle opere di misericordia corporale e spirituale, i Sacramenti, in particolare quello della Riconciliazione, e il tema della giustizia nella sua dimensione socio-politica (sia economica, sia sul lavoro).

In questo Anno Santo tutti quanti, non solo siamo invitati ad attraversare la Porta Santa della misericordia in San Pietro o nelle nostre cattedrali, ma soprattutto siamo invitati a rinnovare le nostre relazioni quotidiane alla luce della gratuità dell'amore di Dio, come tante opportunità di dare e ricevere misericordia, perdono, amore, dignità, rispetto ai tanti bisognosi nel corpo e nello spirito che incontriamo.

PARCOSSOPIVE

foglio di collegamento degli amici della "vela", e del "cimone."

Il tema del valore della misericordia, che il Papa ha messo con forza al centro della vita della Chiesa e del mondo in questo Anno Santo, ha una grande valenza missionaria: *“La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona”* (M.V. § 12).

Anche noi, nel servizio educativo che svolgiamo, ci sentiamo pienamente coinvolti in questa missione insieme a tutta la Chiesa. Crediamo infatti che la misericordia sia una caratteristica essenziale del servizio educativo ai giovani che chiedono di essere accompagnati e sostenuti nel loro cammino di crescita umana e spirituale con amore, abbracciandoli di quell’abbraccio misericordioso, comunicato anche dalla commovente immagine de “Il padre misericordioso” di Rembrandt. Il dipinto rappresenta bene il senso del nostro impegno a tornare al Padre, per sperimentare il suo abbraccio misericordioso “paterno e materno al tempo stesso”, che ci rende capaci di abbracciare e farci carico di tante persone ferite dalla vita.

Anche noi, nel nostro piccolo servizio, vogliamo farci testimoni missionari di quest’abbraccio per i giovani che ci vengono affidati!



*Il padre misericordioso – Rembrandt, 1666*

*Nelle mani del padre, la parte del dipinto in cui si concentra tutta la luce, si incarna la misericordia di Dio. Le mani non sono uguali, una mano è maschile (forte, salda, protettiva), l'altra è femminile (delicata, accogliente, consolatrice). Dio è padre e madre.*

### Tre giorni di Novembre



**Venerdì 30 ottobre:** Arrivo e sistemazione presso l'eremo di Ronzano, nei pressi di Bologna. Dopo cena abbiamo partecipato a un incontro di preghiera, all'interno dell'eremo, insieme a Padre Bruno Zanirato, dell'ordine dei Servi di Maria

**Sabato 31 ottobre:** Arrivati a Bologna in mattinata, abbiamo assistito all'incontro con Padre Enrico Arata, dell'Ordine dei predicatori presso il Convento di San Domenico, dal titolo “Beati i misericordiosi”. Dopo l'incontro abbiamo visitato il Convento di San Domenico e nel pomeriggio abbiamo incontrato l'assessore ai Servizi Sociali e Volontariato del comune di Bologna Amelia Frascaroli per una testimonianza sul tema “giustizia e misericordia”.

**Domenica 1 novembre:** Arrivati alla parrocchia di Sant'Antonio da Padova alla Dozza, abbiamo incontrato con don Giovanni Nicolini, parroco della stessa e fondatore delle Famiglie della Visitazione, a proposito dei vari volti della misericordia. Dopo pranzo siamo partiti per Boccadiriò, per un momento di preghiera presso il Santuario della Beata Vergine delle Grazie.



*I partecipanti alla tre giorni di studio, davanti all'eremo di Ronzano*

# I volti della misericordia

*Come associazione, abbiamo sentito l'esigenza e la responsabilità di riflettere sul tema della misericordia, fulcro dell'anno giubilare inaugurato l'8 dicembre da Papa Francesco, secondo varie declinazioni, per noi centrali nella vita di ogni laico cristiano: la famiglia, la politica e l'accoglienza. I testi pubblicati di seguito sono frutto di riflessioni emerse durante un incontro del martedì. Quest'anno, infatti, la struttura dei momenti di incontro settimanali si concentra in maniera particolare sulla formazione dei partecipanti e su un loro contributo attivo.*

## La famiglia, palestra di misericordia

San Giovanni Paolo II scriveva che l'amore misericordioso è indispensabile per coloro che sono più vicini. Proprio la famiglia è il primo luogo dove possiamo rapportarci con il prossimo che ci è "più prossimo", cioè i genitori, i fratelli, le sorelle, il proprio coniuge: tutte persone che costituiscono per noi un'importante palestra di misericordia. Pertanto, non è necessario andare lontano per trovare il prossimo con cui usare misericordia: i familiari sono i primi verso i quali riconosciamo di essere manchevoli, grazie ai quali impariamo a comprendere le mancanze dell'altro, apprezzarne gli sforzi, aiutarlo nelle difficoltà. Ogni gesto di misericordia che noi compiamo nella nostra palestra (e poi anche al di fuori) porta con sé gratitudine, ma anche gratificazione, che non deve essere né ciò a cui si aspira, né ciò di cui vergognarsi: infatti è misericordia anche farsi aiutare e far sperimentare all'altro la bellezza del donarsi. In questa dimensione si inserisce anche la necessità di un dialogo e di un confronto vero e costruttivo, che non comporti il dare per scontato ciò che si fa o non prestarci la giusta attenzione, ma che presupponga, anzi, chiedere scusa e permesso e ringraziare, come non ha mancato di ricordare il Papa Francesco alle famiglie.

La dimensione familiare si sgretola - tragedia che spesso i media ci mostrano - se manca tutto questo, se non pratichiamo la misericordia in questi semplici gesti e attenzioni: se non facciamo spazio, se non laviamo i piedi all'altro, se non osiamo dire davvero grazie, rischiamo di essere cristiani che hanno dimenticato la lingua di Dio. Misericordia è tutto questo, come anche riuscire a capire che i nostri genitori sono stati come noi, più simili al nostro essere attuale di quanto non pensiamo, e che, nonostante il loro ruolo nei nostri confronti, non sono poi così statuari come possiamo immaginare; anche loro hanno debolezze e dubbi, anche loro hanno bisogno di misericordia.

Alla dimensione dei gesti, delle parole e della comprensione reciproca si aggiunge quella della preghiera, che è il fondamento di tutte queste attenzioni all'altro, la base del nostro amore misericordioso. La preghiera rende la famiglia solida e salda, un luogo in cui amare come Dio ci ha amato, dove fare eco dell'amore ricevuto: "la famiglia che prega resta unita" scriveva ancora san Giovanni Paolo II. Soltanto nel rapporto con Dio, nel sentirsi compresi, amati, sostenuti, è possibile capire le mancanze del nostro prossimo più prossimo, amarlo, sostenerlo.



*I partecipanti all'incontro di martedì 13 ottobre, nel quale don Luca Albizi ha introdotto il tema della misericordia per l'attività di quest'anno*

## Misericordia e politica

Politica. Etimologicamente, “cura della città”, il che vuol dire cura della società sia nella figura del singolo sia nel suo complesso. L’uomo, infatti, è non solo soggetto dell’agire politico, ma anche suo fine ultimo.

Abbiamo dimenticato, forse, il senso profondo di questo termine, e spesso identifichiamo con la politica solo i gesti amministrativi, ufficiali, di rappresentanza, tutti appannaggio di un’élite e così apparentemente distanti da noi. Invece, anche nel nostro privato possiamo compiere gesti profondamente politici: l’impegno in parrocchia, nelle associazioni, nella nostra vita.

Quindi, la politica si muove su due livelli, privato e amministrativo, ufficioso e ufficiale, agisce su due piani paralleli con un medesimo obiettivo: il benessere dell’uomo e della società, tramite la ricerca di soluzioni per i problemi esistenti e di mezzi per eliminare le difficoltà. Difatti, come scrive Giuseppe Lazzati, “È certo un segno d’amore dare il pane a chi non l’ha, se mi capita d’incontrarlo, ma è ancora più profondo l’impegno di organizzare le cose in modo che il fratello non manchi del pane, della casa, del vestito, del lavoro... è questo l’impegno politico.” Spesso, però, vediamo la società a cui apparteniamo non come un’opportunità, ma come un ostacolo al nostro agire. Esiste indubbiamente un divario tra tempi della società

e tempi di riflessione dell’uomo.

Il politico non sempre ha tempo per fermarsi a riflettere e pregare; la frenesia dei tempi politici è in contrasto con i tempi di Dio. Per portare dei cambiamenti significativi, però, è necessario che gli uomini praticino una cittadinanza attiva, specie i cristiani laici.

Il cristiano deve vivere conformemente ai propri principi, deve vedere il mondo e i suoi problemi e poi agire. Senza usare le leggi come scusa per la nostra pigrizia, pratica o mentale, dobbiamo impegnarci a mettere a frutto i nostri talenti e morire vuoti di essi, perché li abbiamo donati durante la vita. Fare scelte, a volte anche forti, e portarle avanti con coraggio e avendo chiari i propri scopi, senza mai scordare l’uomo. In quest’ottica, ci rendiamo conto che la misericordia, in quanto sentimento di compassione attiva verso l’altro, dovrebbe essere punto di partenza e di arrivo dell’agire politico, senza mai scordarsi di mettere al centro l’uomo. La misericordia aiuta anche a superare i torti che subiamo per andare incontro all’altro e collaborare in vista di un obiettivo superiore.

La misericordia aiuta a uscire dal proprio guscio, dal proprio ambiente, ad attivarci nel mondo per andare incontro all’altro; ci aiuta a portare Cristo nel mondo e ad agire in esso perché le cose cambino.

## Misericordia e accoglienza

Accogliere significa aprire il proprio cuore alla persona che ci sta di fronte. Non si tratta solo di provvedere al suo bisogno primario, ma iniziare a prendersi cura della persona, camminando al suo fianco. Come ci ricorda Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo della Misericordia: “Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero.” È necessario, perciò, procedere con cautela, ricordandosi sempre di considerare l’altro prima di tutto come una persona che ha una storia alla sue spalle, da cui non dobbiamo esigere niente. A volte infatti è difficile trasformare l’iniziale silenzio di disagio e imbarazzo, tipico del primo approccio di accoglienza, in un silenzio di ascolto, di rispetto, di amore.

La chiamata all’accoglienza non deve essere per noi un ostacolo, un peso da sopportare, ma ciò che ci rende consapevoli di essere strumenti dell’amore di Dio, ed è per noi un passaggio importante nel percorso di meditazione personale. Spesso però rischiamo di vivere l’esperienza dell’accoglienza come uno sforzo personale per essere più buoni, cadendo nella trappola dell’egoismo e del buonismo, scordandoci che è Dio la fonte di questa misericordia, di cui noi non siamo capaci. A volte, invece, ci sforziamo di provvedere ai bisogni materiali dell’altro, restando un po’ indifferenti alla persona che ci sta davanti, senza pensare ad una vera

e propria accoglienza. Come possiamo evitare questo? Per rispondere a questa chiamata dobbiamo prima prendere coscienza di noi stessi e dei nostri limiti, affinché questi non diventino per noi motivo di chiusura e di scoraggiamento, ma un modo per riscoprire la necessità di attingere ad un Amore più grande.

Spesso la frenesia quotidiana ci impedisce di vedere oltre noi stessi e di donare all’altro due aspetti fondamentali per un’accoglienza che sia tale: tempo e preghiera.

Crediamo infatti che pregare per l’altro e al posto dell’altro sia la forza fondamentale per entrare davvero in comunione con lui, il primo grande passo verso un’accoglienza misericordiosa.



*Madonna della Misericordia - Andrea di Bartolo da Jesi*

# Convegno ecclesiale: cinque vie di riflessione

*L'8 ottobre 2015 presso la parrocchia di San Martino a Mensola si è tenuto un incontro con mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, in vista del Convegno Ecclesiale Nazionale, che si è svolto a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015. L'incontro ci ha dato modo di riflettere insieme su un momento molto importante per la Chiesa italiana, che anche noi siamo chiamati a edificare.*

Il primo obiettivo del Convegno Ecclesiale non è quello di prendere decisioni, bensì riflettere sul momento storico che la Chiesa sta attraversando, e soprattutto verificare se il tipo di presenza che sta dando al territorio risponde alle domande reali delle persone. Il Convegno, infatti, è il momento in cui la Chiesa italiana si ferma e medita su come si sta ponendo nella propria realtà, ed è il luogo nel quale si cerca di identificare delle strade percorribili, che le permettano di essere quello per cui esiste. Il Convegno, quindi, deve avere un forte impatto per la Chiesa.

Per il Convegno di Firenze è stato scelto il titolo "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" per riflettere su tutti gli umanesimi negati nella storia di oggi, per moltissimi motivi.

Oltre a dare la possibilità di partecipare al Convegno solo ad alcuni delegati, è forte la volontà di creare un Convegno "interattivo", partecipato da tutti e in particolare dalle Diocesi, che sono state invitate a indicare situazioni di umanesimo negato sulle quali stanno lavorando, cercando di farle diventare umanesimo riuscito in Cristo Gesù.

Quali impegni si prende la Chiesa davanti alle realtà quotidiane? Quale uomo intende contribuire a realizzare? Quali sono i valori per la quale siamo chiamati a spenderci? Il Convegno si pone come obiettivo la risposta a domande come queste, prendendosi degli impegni concreti.

Il primo passo da fare è alzare lo sguardo e interiorizzare di più chi è Cristo, perché molto spesso corriamo il rischio di ideologizzare il Vangelo. Occorre dunque verificare se stiamo camminando sulle strade del Vangelo.

Bisogna poi fissare lo sguardo su Gesù, uomo nuovo che ci ha dato un'immagine diversa di Dio. L'occasione del Convegno, dunque, è anche quella di riflettere su qual è il dio che testimoniamo e annunciamo. Gesù ha smontato un'immagine di Dio mettendo la sua tenda in mezzo a noi; la Chiesa si deve chiedere se questo Dio lo ha trovato per strada e lo ha chiuso a chiave nelle chiese, portandolo fuori solo ogni tanto. E noi, come possiamo dare vita a un nuovo umanesimo?

Per introdurci nella riflessione è stata elaborata

*I Convegni ecclesiali nazionali sono un importante momento di incontro dei vescovi della Chiesa Italiana. Nati nel 1976, si sono succeduti ogni dieci anni. L'idea originaria era quella di un momento di profonda riflessione, per tradurre nella realtà italiana lo spirito del Concilio Vaticano II.*

Roma 1976 - "Evangelizzazione e promozione umana"

Loreto 1985 - "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini"

Palermo 1995 - "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"

Verona 2006 - "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo"

Firenze 2015 - "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"

una traccia preparata dal Comitato preparatorio al Convegno e pensata in stretta connessione con l'*Evangelium Gaudium*, una traccia pensata come un testo aperto, nella quale vengono presentati cinque verbi, cinque percorsi sui quali noi, Chiesa, veniamo a giocare la credibilità.

Uscire, Annunciare, Abitare, Educare e Trasfigurare.

Uscire: è importante capire che una Chiesa che vuole testimoniare l'umanesimo non può essere arroccata nei suoi schemi, non deve uscire per coprire spazi di potere o per dimostrare di avere la verità in tasca, deve uscire per incontrare e farsi incontrare.

Annunciare: annunciare non è una scelta, la buona notizia non può essere tenuta nascosta. La gioia del Vangelo non può escludere nessuno! Dobbiamo fare il nostro annuncio recuperando la qualità umana, riflettendo anche se il nostro modello di testimonianza appassioni le persone, portandole all'incontro con Cristo.

Abitare: una Chiesa che abiti gli spazi: chi abita una casa la rende personale; dunque la Chiesa si deve impegnare a far diventare il territorio in cui vive a misura di Cristo.

Educare: bisogna educare alla vita buona del Vangelo, una Chiesa che educa è una Chiesa che vive relazioni educative e che vive l'esperienza dell'incontro.

Trasfigurare: è la sintesi delle cinque vie, ha inizio dalla contemplazione del volto di Cristo, dalla celebrazione dei sacramenti, perché soltanto gli uomini trasfigurati possono trasfigurare. Noi siamo chiamati a sentire la passione della trasfigurazione. La prima forma di comunicazione è la testimonianza.

Infine, una delle finalità del Convegno è aiutarci a recuperare queste linee di conversione, per essere una Chiesa che vuole rispondere al compito che il Signore le ha affidato.

# Firenze, l'impegno dei sindaci di tutto il mondo: fare cultura, costruire la pace

*Nel 1955 –in pieno clima di guerra fredda- Giorgio La Pira convocò a Firenze i Sindaci di tutte le capitali del mondo per una conferenza sul ruolo che le città potevano avere nella costruzione della pace mondiale. A 60 anni da questo storico evento, dal 5 all'8 Novembre scorso a Firenze si è tenuta la Conferenza "Unity in Diversity", a cui hanno partecipato 80 Sindaci provenienti da 60 diversi Paesi, molti dei quali attualmente coinvolti in guerre. L'obiettivo della conferenza era quello di confrontarsi sui temi di pace, cultura, fratellanza fra i popoli e dialogo internazionale; al termine dei lavori è stata sottoscritta dai partecipanti la Carta di Firenze: un documento contenente obiettivi che le città si impegnano a perseguire per costruire la pace partendo dal rispetto delle diversità e delle ricchezze culturali, religiose ed etniche. Pubblichiamo questa testimonianza di Giacomo Mininni, che ha partecipato alla Conferenza.*



*Manifesto del Convegno dei Sindaci di Firenze*

Il 12 aprile 1954, a Ginevra, l'allora sindaco di Firenze Giorgio La Pira pronunciò, in occasione dell'Assemblea Internazionale della Croce Rossa, uno storico discorso che proclamava l'inviolabile diritto delle città a non essere distrutte dalla guerra, la necessità quindi di preservare dalla distruzione perpetrata dai conflitti degli Stati nazionali il tesoro culturale, sociale e politico che le città, viste come prima e principale macrocomunità umana («I regni passano, le città restano»), rappresentano per le generazioni a venire. Esattamente un anno dopo, La Pira volle dare seguito concreto a questa idea, convocando a Firenze il Colloquio dei Sindaci delle Capitali del Mondo, un summit unico nel suo genere che vide riuniti a Palazzo Vecchio gli amministratori di città dell'una e dell'altra parte della Cortina di Ferro, impegnati in un incontro in nome della pace che, possibile fra i sindaci, era allora impraticabile per i capi di stato. Esattamente sessant'anni dopo, il sindaco Dario Nardella ha avviato «Unity in Diversity», un'assemblea pensata sul modello di quella lapiriana, mossa dagli stessi intenti e animata dal medesimo spirito di incontro, conoscenza reciproca, lavoro comune per la costruzione di un mondo in pace.

I lavori sono cominciati giovedì 5 novembre, in concomitanza con il trentottesimo anniversario della morte di Giorgio La Pira, e sono proseguiti fino a domenica 8 novembre, concludendosi con la firma da parte dei quasi ottanta sindaci intervenuti di un

documento finale, sunto dei lavori fino a lì svolti, portatore degli impegni comuni presi, primo fra tutti quello di proporre l'istituzione di un Comitato Permanente di Consultazione dei Sindaci, organo che dovrebbe permettere ai capi di Stato un'interfaccia diretta con gli amministratori delle città e quindi con le città stesse, le prime a subire gli effetti positivi o negativi dei processi decisionali nazionali.

Il programma dei quattro giorni di convegno è stato denso e stimolante, con la mattina riservata agli interventi di esperti, intellettuali, artisti, premi Nobel, ed il pomeriggio lasciato invece al dibattito tra i sindaci, cui era chiesto di commentare i temi affrontati poche ore prima partendo dalle rispettive esperienze. Molti ed interessanti i temi affrontati: la cultura come strumento per la costruzione di relazioni di pace ed il compito delle città nel preservarla (tra i relatori, il Premio Nobel per la Pace Tawakkol Karman, il direttore di Mayors for Peace Aaron Tovish e la principessa Haya Bint Al Hussein), la valorizzazione delle minoranze e delle diversità sul territorio ed il ruolo dell'arte nell'educazione dei popoli (hanno parlato, tra gli altri, il Premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi, il Premio Nobel per la Letteratura Dario Fo, l'attore statunitense Tim Robbins), i problemi e le opportunità dati dai flussi migratori ed il ruolo della ricerca scientifica nei processi di peace building (con interventi del Presidente della Lega Tunisina dei Diritti dell'Uomo Abdessatar Ben Moussa, del professore del LENS Francesco Pavone, dell'Alto Commissario

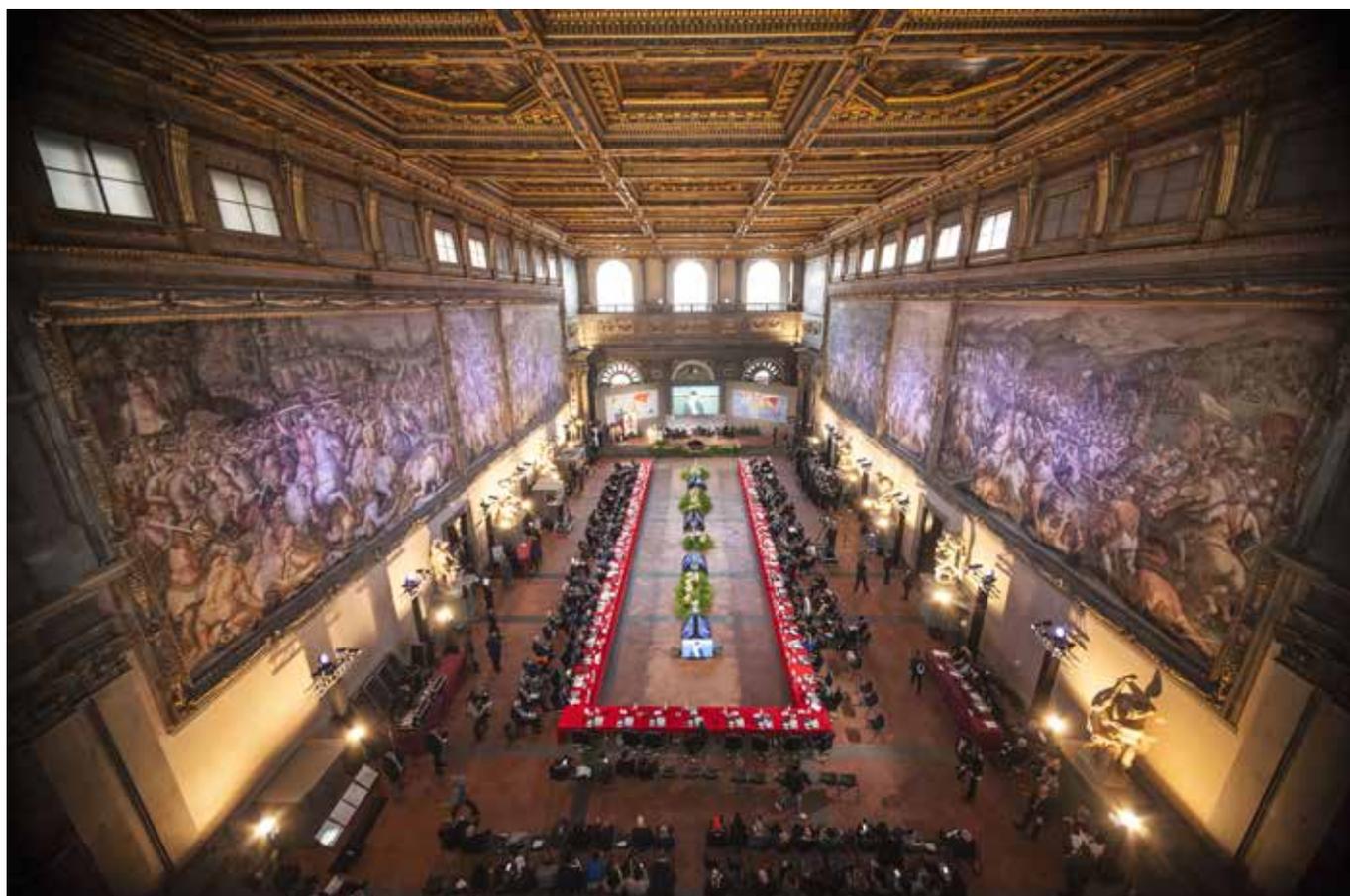
delle Nazioni Unite per i rifugiati Laurens Jolles), le modalità e le potenzialità del dialogo interculturale e interreligioso (sono intervenuti il Premio Nobel per la Letteratura Wole Soyinka, il fondatore dell'Hope North Organization Sam Okello, il titolare della cattedra UNESCO sul pluralismo religioso e la pace Alberto Melloni). Il risultato è stata una serie di stimoli intriganti e pressanti che hanno messo i presenti di fronte ad alcune emergenze da affrontare, ma anche a possibili soluzioni da poter adottare.

Se gli incontri della mattina si sono rivelati ricchi di contenuti e provocazioni, i dibattiti pomeridiani, purtroppo, sono risultati carenti da un punto di vista di vero e proprio confronto tra i singoli sindaci, e la maggior parte degli interventi si è limitata ad una presentazione a metà tra lo storico ed il folkloristico delle rispettive realtà cittadine, senza una vera e propria riflessione sui temi proposti. Se da una parte questo ha rappresentato una perdita per gli osservatori, che salvo rare eccezioni non hanno avuto modo di entrare nelle dinamiche di un vero e proprio confronto politico e internazionale, dall'altra va comunque tenuto presente come anche durante gli incontri organizzati

da La Pira il programma «ufficiale» non era che una minima parte del lavoro degli organizzatori come degli intervenuti. Condividere uno spazio comune, anche e soprattutto appartenendo a realtà distanti o addirittura in conflitto, è già di per sé segno e seme di incontro, di dialogo, di speranza. Fuori dalla tavola rotonda, nei momenti di svago, durante i pranzi o gli eventi organizzati a Palazzo Vecchio, al teatro «La Pergola» o agli Uffizi, i sindaci hanno avuto modo di stringere relazioni personali al di là dell'ufficialità immediata, di parlare francamente senza il filtro della rappresentanza, di discutere dei rispettivi problemi ed esperienze guardandosi negli occhi e stringendosi la mano.

«Unity in Diversity» è un segno forte di ciò che il mondo potrebbe essere, dell'infinita potenzialità che le città portano in sé per la costruzione di uno scenario internazionale finalmente a misura d'uomo, un esperimento che, pur con tutti i suoi limiti e con tutte le prospettive di miglioramento che una «prima volta» porta con sé, non fallisce nel testimoniare la fondatezza, la concretezza e l'urgenza di una speranza che, a distanza di sessant'anni, non si è certo affievolita.

**Giacomo Mininni**



*Il Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio durante il Convegno dei Sindaci*



# *La Carta di Firenze*

## «UNITY IN DIVERSITY»

### FIRENZE, 5 - 8 NOVEMBRE 2015

*Noi, Sindaci riuniti a Firenze, in occasione del Forum internazionale «Unity in Diversity» (5-8 novembre 2015), a sessant'anni di distanza dal Convegno dei sindaci delle città capitali, voluto dall'allora Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, riconosciamo:*

- il patrimonio come l'insieme dei valori naturali, paesaggistici, culturali, sia materiali che immateriali, che contribuiscono a formare le diverse identità di comunità, gruppi ed individui residenti nelle nostre Città;
- le diverse tradizioni, i beni naturali, paesaggistici e culturali presenti nelle nostre città, non solo come patrimonio locale o nazionale, ma anche come patrimonio dell'intera umanità, che unisce i popoli e le generazioni passate, presenti e future;
- la diversità e pluralità del patrimonio come fonte di scambi, d'innovazione e di creatività, necessari per lo sviluppo spirituale, intellettuale, affettivo e materiale del genere umano;
- il ruolo chiave del patrimonio per il miglioramento della qualità della vita delle nostre comunità e per la costruzione di un processo di pace e sviluppo basato sul dialogo interculturale;
- il ruolo chiave delle città nella promozione di uno sviluppo sostenibile basato sulla diversità delle espressioni culturali e la creatività come motori di sviluppo economico e sociale.

*Considerato quanto sopra, noi, come primi cittadini, prendiamo atto della necessità di:*

- riconoscere pari dignità e valore ad ogni espressione del patrimonio culturale;
- creare nelle nostre città un ambiente che permetta la promozione e protezione dei diritti umani per tutti, riconoscendo l'accesso al patrimonio come diritto di ogni essere umano e assicurando una sempre più estesa consapevolezza e partecipazione dei nostri cittadini e visitatori nei confronti del patrimonio;
- tutelare e valorizzare, per le future generazioni, il patrimonio delle nostre città, la cui perdita e distruzione deve essere considerata un crimine contro l'umanità;
- rafforzare le relazioni interculturali, la cooperazione e gli scambi tra le nostre città, aumentando la solidarietà tra i loro cittadini, che riconosciamo differenti per lingue e culture, ma uguali in dignità e diritti di libertà, giustizia e pace;
- educare le presenti e future generazioni ad una maggiore conoscenza ed accoglienza della diversità delle espressioni culturali, nonché aumentare presso gli individui di ogni età e condizione sociale e presso la società civile la consapevolezza del ruolo della cultura come reticolo per la costruzione della pace.

*Pertanto, ci impegniamo a:*

- sensibilizzare e coinvolgere i cittadini delle nostre città nella protezione attiva del patrimonio, anche attraverso l'istituzione di raccolte fondi mirate ad azioni di tutela del patrimonio locale o internazionale, con particolare riguardo al patrimonio dei paesi in via di sviluppo e al patrimonio a rischio, in un'ottica di cooperazione tra le Città e di difesa globale ed integrata del patrimonio;
- supportare, come «Unite for Heritage», le campagne UNESCO riguardanti la difesa del patrimonio;
- favorire l'istituzione di comitati scientifici in appoggio ai «Caschi Blu della Cultura» - promossi dal Governo Italiano - e sostenere programmi di cooperazione internazionale per la salvaguardia e protezione del patrimonio;
- mettere a disposizione dell'UNESCO, delle sue Commissioni Nazionali e dei Governi e delle Amministrazioni cittadine una rete di specialisti, in particolare nel settore della conservazione e della gestione del patrimonio, al fine di attivare una rete di protezione dei beni culturali e naturali in pericolo per eventi bellici e catastrofi naturali;
- fare un appello a UNESCO per l'istituzione di un Comitato permanente di consultazione dei Sindaci, che promuova un nuovo ruolo delle Città nella tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale e della diversità delle espressioni linguistiche e culturali e nella promozione della pace.

## Firenze, città di pace

*Il 2 ottobre 1955 Giorgio La Pira inaugurava il Convegno dei Sindaci delle capitali del mondo. L'idea di radunare a Firenze i sindaci delle capitali nasceva da un intervento dello stesso La Pira a una sessione straordinaria del Comitato Internazionale della Croce Rossa a Ginevra, nella Settimana Santa del 1954 (una parte dell'intervento è stata pubblicata fra l'altro nel numero 153 di Prospettive).*

*Il particolare incontro consentiva di aprire spazi nuovi nella costruzione della pace fra i popoli, ponendo le città come protagoniste dell'impegno di amicizia fra le genti. Pubblichiamo alcuni passaggi del discorso di La Pira, che pone l'accento sulla natura dell'iniziativa, sul ruolo delle città, sul rifiuto della guerra e l'impegno nella costruzione della pace.*

Signori Ambasciatori, signori Sindaci delle Capitali di tutto il mondo, Eccellenze, Signore, Signori, quale spettacolo si presenta stasera ai vostri occhi ed agli occhi del mondo intiero! [...] È la prima volta, infatti, che un Convegno così singolare - Convegno di tutte le Capitali del mondo, senza discriminazione alcuna - avviene in questo dopoguerra, e non solo in questo dopoguerra: esso costituisce, perciò, la immagine viva, visibile, del vincolo di unità, di fraternità e di pace che già esiste in potenza - e che vuole ora tradursi in atto - fra tutte le città e fra tutti i popoli e le nazioni del mondo. Immagine viva e visibile, perciò dell'unica, universale, solidale, famiglia umana. Multi unum corpus sumus, come dice scultoreamente San Paolo. Ecco perché, cari colleghi, nel darvi a nome di Firenze il più fraterno benvenuto, io devo subito esprimermi, non solo a nome di Firenze, ma - mi sia permessa l'assunzione di questo mandato tacito - a nome di tutte le città e di tutti i popoli del mondo, un grazie vivissimo: perché la vostra partecipazione a questo Convegno accende una speranza nuova nella via della fraternità e della pace cui tutti i popoli aspirano: nessuno potrà più ignorare, infatti, che la sera del 2 ottobre erano a Firenze, nel Salone dei Cinquecento, per la prima volta, l'una all'altra vicina, in fraterna comunione e concordia, le città capitali del mondo: Amsterdam, Bangkok, Belgrado, Bogotà, Bonn, Bruxelles, Bucarest, Budapest, Città del Capo, Djakarta, Gerusalemme, Guatemala, Helsinki, Karachi, Lima, Lisbona, Londra, Madrid, Managua, Monaco, Monrovia, Mosca, Nuova Delhi, Panama, Parigi, Pekino, Praga, Rangoon, Roma, San Salvador, Sofia, Stoccolma, Teheran, Tirana, Varsavia, Vienna, Vientiane e Washington. Hanno aderito i Sindaci di: Addis Abeba, Amman, Atene, Baghdad, Berna, Ciudad Trujillo, Colombo, Copenaghen, Dublino, Lussemburgo, Manila, Oslo, Reykjavik, Riyad, Saigon, Santiago, Sydney, Tokyo, Vaduz e Wellington.

Non più, dunque, Oriente ed Occidente separati da un vallo di diffidenza ma, invece, fraternamente congiunti da un ponte di speranza e di amicizia. Un ponte che Firenze - certo in virtù di una misteriosa vocazione mediatrice fra Oriente ed Occidente - ha avuto l'onore e l'ardimento di progettare e di attuare. Perché, Signori, anche le città hanno - come le persone - una vocazione

ed un destino, i cui tratti appaiono chiaramente in certi singolari momenti di emergenza storica. Ebbene: la vocazione mediatrice di Firenze si manifesta nel grande incontro storico fra Oriente ed Occidente che avvenne nella terza decade del 1400 e che ebbe proprio in Firenze la sua sede. [...]

Signori Sindaci, l'idea fiorita a Ginevra un anno e mezzo fa, nell'aprile 1954 - quando pensare alla pace sembrava piuttosto una speranza lontanissima e quasi un'utopia! - eccola stasera divenuta realtà: una serie di circostanze davvero misteriose e provvidenziali - gli uomini si agitano e Dio li conduce, dice un proverbio della saggezza cristiana! - hanno svolto in tal modo la trama delle cose da permettere che voi tutti - rappresentanti qualificati di tutte le città della terra - foste stasera presenti in questo, anche esso misterioso e provvidenziale, Salone savonaroliano dei Cinquecento. Non è un dilungarsi vano il riflettere ancora un istante sulla portata dell'incontro di stasera. Un anno e mezzo fa, quando la guerra sembrava inesorabile ed alle porte, quando la corsa agli armamenti era frenetica, quando appunto a Ginevra il Comitato Internazionale della Croce Rossa sentiva tutto il tragico peso degli eventi che si preparavano per l'esistenza delle città e dell'intiero genere umano, pensare che le città di Washington, di Mosca, di Londra, di Parigi (per non citare che le quattro capitali dei quattro Stati su cui pesa la responsabilità delle decisioni supreme) avessero potuto fraternamente sedere l'una accanto all'altra, in una atmosfera di pace ed in uno sforzo comune per il bene spirituale e materiale degli uomini, significava davvero sperare contro ogni speranza. Spes contra spem! Ma sperare contro ogni speranza, è un atto di fede che Dio benedice quando si tratta di affermare fra tutti gli uomini il vincolo di fraternità che li unisce al comune Padre Celeste!

Il fatto è, Signori, che quella speranza assurda è fiorita: e la letizia di questa fioritura è nei cuori di tutti noi, nei cuori di tutti gli uomini: è manifesta anche nelle luci e nei fiori che danno stasera un volto di esultanza al Salone dei Cinquecento ed a tutto il severo ed immenso Palazzo della Signoria. [...]

La crisi del nostro tempo - che è una crisi di sproporzione e di dismisura rispetto a ciò che è veramente umano - ci

fornisce la prova del valore, diciamo così, terapeutico e risolutivo che in ordine ad essa la città possiede. Come è stato felicemente detto, infatti, la crisi del tempo nostro può essere definita come sradicamento della persona dal contesto organico della città. Ebbene: questa crisi non potrà essere risolta che mediante un radicamento nuovo, più profondo, più organico, della persona nella città in cui essa è nata e nella cui storia e nella cui tradizione essa è organicamente inserita. Questo, Signori, è il significato dell'improvvisa e vasta risonanza che ha oggi, nel mondo intiero, il tema delle città: un tema che va diventando l'aspetto sempre più marcato della cultura e della vita del tempo nostro. Di tutto ciò noi Sindaci abbiamo quotidiana esperienza: noi comprendiamo benissimo come sia vero che la soluzione della crisi storica moderna trovi nella città lo strumento più idoneo della sua soluzione. Entro la cerchia delle mura cittadine i problemi del tempo presente assumono una dimensione umana perfettamente comprensibile. Si comprende benissimo che fra i membri di una stessa comunità cittadina - di una stessa casa comune! - debba esistere un vincolo organico di fraternità e di amicizia: cuius participatio in idipsum (Ps. CXXI, 3). A tutti si fa chiaro, infatti, che in una città un posto ci deve essere per tutti: un posto per pregare (la Chiesa), un posto per amare (la casa), un posto per lavorare (l'officina), un posto per pensare (la scuola), un posto per guarire (l'ospedale). In questo quadro cittadino, perciò, i problemi politici ed economici, sociali e tecnici, culturali e religiosi della nostra epoca prendono una impostazione elementare ed umana! Appaiono quali sono: cioè problemi che non possono più essere lasciati insoluti. [...]

Eccoci, Signori, al nodo del nuovissimo e massimo problema, in certo senso, che presenti la storia attuale: problema che è insieme, inscindibilmente teologico, morale, giuridico, politico, militare e storico. Per noi Sindaci, come per i popoli che noi rappresentiamo, la soluzione di questo problema non presenta dubbi di sorta. Le città non possono essere destinate alla morte: una morte, peraltro, che provocherebbe la morte della civiltà intiera. Esse non sono cose nostre di cui si possa disporre a nostro piacimento: sono cose altrui, delle generazioni venture, delle quali nessuno può violare il diritto e l'attesa. Nessuno, per nessuna ragione, ha il diritto di sradicare le città dalla terra ove fioriscono: sono - lo ripetiamo - la casa comune che va usata e migliorata; che non va distrutta mai! Ed eccoci, signori Sindaci, proprio alla radice di questo Convegno singolare: lo scopo cui esso mira sta tutto qui: e cioè nel riscoprire il valore ed il destino delle città e nell'affermare il diritto inalienabile che hanno sopra di esse le generazioni venture: nell'affermare, perciò, che le generazioni presenti non hanno il diritto di dilapidarle o di distruggerle. E per dare visibilità e corpo ai nostri

ideali noi - signori Sindaci concluderemo questo nostro Convegno mediante la stesura, di un patto simbolico di amicizia e di pace: la pergamena che sottoscriveremo reca appunto - nelle due lingue fondamentali del mondo antico, la greca e la latina - la seguente dicitura: le città capitali di tutto il mondo, convenute a Firenze, si promettono reciprocamente amicizia e pace (pax et bonum).

Signori, intuisco già le critiche degli scettici, dei piccoli Machiavelli della politica: a che serve un atto simile? Forse che noi Sindaci (anche se delle capitali) abbiamo il diritto di guerra e di pace? E allora? Obiezioni simili rivelano una dimensione morale ed anche politica e storica di scarsa misura. A che serve? Serve precisamente, esso pure, a costruire, a suo modo, l'edificio tanto complesso e difficoltoso della pace fra i popoli. Perché si tratta di un edificio che viene costruito a livelli molto vari: c'è il livello massimo, quello di cui a Ginevra si è visto il primo abbozzo e la prima esperienza: e poi vi sono livelli meno alti, ma non meno - a loro modo - essenziali ed efficaci. Vi è, per citarne un altro di tanto valore, il livello di Nuova Delhi e di Bandung; e c'è anche - per piccolo che sia - questo caratteristico e spirituale livello fiorentino: il livello che attiene per un verso a questo così significativo Convegno dei Sindaci delle capitali di tutta la terra. . Serve, quindi, ad edificare la pace fraterna fra le Nazioni, la pergamena simbolica che sigleremo la sera del 5 a chiusura del nostro Convegno. Daremo vita, per così dire, ad uno strumento diplomatico nuovo: uno strumento che esprime la volontà di pace delle città del mondo intiero e che tesse un patto di fraternità alla base stessa della vita delle Nazioni. E proprio in vista di questa edificazione di pace, noi pensiamo di ravvivare, con altri convegni di questa natura, da tenersi negli anni prossimi, la lampada di speranza che viene accesa in questi giorni. Perché, Signori, la pace non consiste più in un atto che viene solennemente siglato dai massimi responsabili della vita politica delle Nazioni: essa consiste sempre più, oggi, in un processo di edificazione che esige vaste analisi e che si svolge attraverso un lungo percorso. Esso tocca tutti gli interessi più vitali della comunità umana: quelli economici, quelli politici, quelli sociali, culturali e religiosi. Un processo che ha come centro di gravitazione e di sviluppo un valore di immensa portata; un valore che, nonostante le sue deviazioni, resta tuttavia l'asse attorno al quale si muove l'intiero organismo dei valori dell'Occidente: il valore incomparabile, pericoloso e prezioso della libertà e della responsabilità umana. Ecco perché questo processo di edificazione della pace esige molto tempo e molta prudenza e speranza. Si verificheranno in esso, ineluttabilmente, punte di avanzamento e punte di depressione. E proprio in vista di questi possibili periodi di scetticismo, noi pensiamo che i Convegni fiorentini siano qualificati per riaccendere negli animi di tutti la volontà operosa di una pace fraterna e sincera.

## Punto di partenza

*Dal 4 al 25 ottobre si è riunita la XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi della Chiesa Cattolica. Il tema centrale dell'assemblea ha riguardato la famiglia e la sua vocazione nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Le riflessioni emerse dall'assemblea ci richiamano a una testimonianza viva del Vangelo, nei contesti che siamo chiamati a vivere, specialmente quelli che ci mettono in contatto con situazioni difficili e persone ferite.*

*Pubblichiamo un contributo del cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, il quale ha partecipato ai lavori, e che ringraziamo per la concessione. Il testo ci aiuta a riflettere anche sullo stile con il quale la Chiesa si confronta e si interroga, alla luce delle necessità del tempo presente. Occorre infatti che ognuno viva il proprio impegno nella Chiesa in maniera sempre più attiva e consapevole.*

Molti commentatori, in questi giorni, hanno continuato a dibattere su chi abbia “vinto” il sinodo. Una discussione a suo modo legittima, che non riesce a cogliere, però, il significato profondo e la portata storica di un avvenimento che ha caratterizzato, negli ultimi due anni, la vita dell'intera Chiesa, non solo nelle discussioni dei circoli minori o dell'aula del Sinodo, ma in ogni singola diocesi e parrocchia.

È bene partire da questo aspetto, per così dire periferico, per capire fino in fondo cosa è accaduto. L'invio e la redazione dei questionari su «la vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo» hanno rappresentato, pur con tutti i limiti di un testo scritto, una indiscutibile grande novità. Mai nella storia recente della Chiesa si era avuta una così vasta partecipazione “dal basso” come in questi due anni. In ogni diocesi, seppur con sensibilità e modalità differenti, si è discusso e parlato di famiglia. E questo è avvenuto, paradossalmente, in uno dei momenti storici più difficili per l'istituzione familiare, proprio quando la famiglia sembra essere non solo maltrattata ma addirittura ignorata dal senso comune e dalle politiche pubbliche.

Un secondo aspetto da evidenziare riguarda, invece, lo spirito che ha soffiato all'interno della Chiesa. Uno spirito che potrebbe essere sintetizzato attraverso una delle icone evangeliche più importanti: quella del Buon samaritano. Il samaritano, infatti, è colui che vede la sofferenza dell'uomo moderno e non gira la testa dall'altra parte. Egli ci parla, senza che noi conosciamo una sola parola di ciò che dice, e testimonia al mondo l'amore di Cristo senza averne alcun guadagno. Rappresenta un cambiamento epocale nel modo di guardare alle sofferenze e ai bisogni delle persone. Non più dall'alto di una cattedra si regolarizza una fattispecie, ma dal basso dello sguardo del samaritano si accoglie, si guarisce e infine si cerca di integrare all'interno della comunità

ecclesiale. Un'integrazione che, dunque, non avviene per “imposizione” ma per “attrazione” e che dà vita a una pastorale dell'accoglienza e del prendersi cura.

Un ultimo aspetto da sottolineare si riferisce, infine, al metodo sinodale. Metodo e sinodo, infatti, sono due parole che non possono essere disgiunte e vanno lette una accanto all'altra. Se il sinodo, infatti, indica una “strada comune” da percorrere insieme, il metodo ci indirizza con discernimento verso la ricerca di quella strada. Ed è quel metodo, tratto dall'insegnamento del Vaticano II, che ha illuminato il cammino della Chiesa sinodale. Di una Chiesa in cui ciascun membro è valorizzato quale pietra viva, scelta e preziosa; dove si pratica il discernimento comunitario, si rifugge dal clericalismo e si valorizza la vocazione missionaria.

Una delle più grandi eredità di questo sinodo consiste, dunque, nell'aver iniziato a tracciare una strada nuova. Un punto di partenza che potrà essere migliorato in molti modi diversi. Per esempio, dando ancora più spazio alle realtà laicali e al punto di vista delle donne. Un punto di partenza, però, dal quale non si può in alcun modo tornare indietro.

**Gualtiero Bassetti**



*Famiglia che ha preso parte ai lavori del Sinodo. Il contributo dei laici è stato molto importante anche nella fase di preparazione.*

# #CITYING THE WORLD

## Unire le città per unire le nazioni

*Quest'anno il villaggio «La Vela» ha visto, dal 6 al 16 agosto, molti ragazzi, provenienti da diversi paesi, partecipare al Campo Internazionale. Sono stati giorni di dialogo e riflessione, in sottogruppi o insieme a dei relatori, sul tema della città, come luogo sia reale sia ideale. E ogni momento della vita del Campo è stato vissuto in un clima positivo di rispetto, apertura e ascolto dell'altro, con un'attenzione particolare all'aspetto del dialogo interreligioso ed ecumenico. Pubblichiamo di seguito il documento conclusivo.*



OPERA PER LA GIOVENTÙ "GIORGIO LA PIRA" - ONLUS  
**INTERNATIONAL CAMP**  
"LA VELA" VILLAGE, CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (GR)  
**5-16 AUGUST 2015**

**#CITYINGTHEWORLD**  
**UNIRE LE CITTÀ PER UNIRE LE NAZIONI**  
**LINK CITIES UNITE THE WORLD**

| Fondazione "Giorgio La Pira" | Centro internazionale studenti "Giorgio La Pira"  
| TIC, Toscana Impegno Comune | Fondazione Giovanni Paolo II  
| MGIMO - Università Statale di Mosca per le Relazioni Internazionali  
| Parrocchia di Santa Caterina a San Pietroburgo | Custodia di Terra Santa  
| Centro Peres per la Pace - Tel Aviv | Associazione Yad Be Yad - Tel Aviv  
| OneVoice - Tel Aviv | FUCI Firenze | USAF | Verbum Dei Russia

Le città sono i mattoni della nostra civiltà. Sia per la nostra vita quotidiana che per la genesi storica dell'umanità, la dimensione delle città ha sempre avuto una massima importanza. Per il nostro attuale livello di sviluppo, questo argomento assume perfino più valore. Noi giovani dall'Albania, Angola, Bielorussia, Brasile, Ecuador, Francia, Israele, Italia, Marocco, Nigeria, Palestina, Repubblica del Congo, Repubblica Democratica del Congo, Russia, Siria, Yemen ci siamo riuniti al Villaggio "La Vela" per discutere del ruolo della città e del suo posto nella società contemporanea. In un'atmosfera amichevole, serena e disponibile, con un atteggiamento rispettoso, avvicinandosi con mente aperta, abbiamo condiviso non soltanto i nostri pensieri e le nostre esperienze riguardo a questo tema, ma di fatto abbiamo anche vissuto nel nostro Campo Internazionale all'interno di una "città" multinazionale, multiculturale e multireligiosa.

Storicamente, molti filosofi si sono interrogati sul concetto di città ideale e sulla possibilità di realizzarla. Secondo noi, l'unico modo possibile per raggiungere questo scopo è creare città che siano a misura d'uomo. Le città possono essere viste come un libro costituito da simboli e segni, con significati profondi e differenti; città "a misura d'uomo" implica che i cittadini siano in grado di leggere questo libro e arricchirlo di un valore aggiunto. Le città non sono fatte solo di pietra, ma sono principalmente incarnate dalle persone. Quindi, mantenere la città viva richiede una partecipazione attiva a tutti i processi che costituiscono la sua stessa esistenza: d'altra parte, le città devono provvedere ai propri abitanti dando loro l'opportunità di soddisfare i loro bisogni primari. Dal momento che le case sono la base per la creazione delle prime comunità e delle relazioni fra cittadini, le città devono garantire un posto per tutti. Allo stesso tempo, le città sono responsabili del benessere delle persone, e quindi non possono fare a meno di includere fra i servizi l'assistenza sanitaria effettuata dagli ospedali. Le piazze invece, come punto di incontro, permettono di sviluppare e di allargare queste relazioni fra le persone e farle agire per il bene della società. Le istituzioni politiche e amministrative hanno il compito di dare forma a queste attività e di portarle avanti attraverso canali rappresentativi e ufficiali. Comunque, per essere cittadino attivo, è necessaria una formazione che a sua volta giustifichi il funzionamento di scuole e università. Un altro elemento fondamentale è essere consapevoli della propria identità, radicata nei siti storici e culturali della città. Solo la conoscenza del nostro passato ci consente di guardare al futuro e trovare un equilibrio fra tradizione e innovazione. Religione e fede come parte integrale della stessa identità trovano espressione nei luoghi di culto, dove è possibile percepire lo spirito della città.

Le città non sono autoreferenziali, perché trovano completa realizzazione solo se creano legami con le loro pari. La comunicazione è più forte della pietra o dei monumenti. Nell'attuale situazione geo-politica, caratterizzata da un

confronto ancora in corso fra attori a livello sia globale che locale, l'interazione fra le città può essere considerata come un importante strumento per raggiungere la pace. Per citare il professor La Pira, "I regni passano, le città rimangono" (Giorgio La Pira, Leningrado, 1970). In questo contesto, è utile menzionare il fatto che talvolta la "diplomazia cittadina" può essere efficiente in situazioni in cui la diplomazia ordinaria tende a fallire. È per questo che strumenti come l'istituzione del gemellaggio fra città, conferenze internazionali di sindaci, programmi di scambio fra studenti, ecc. hanno un grande potenziale come tracciato secondario e come "soft power"; nonostante ciò, questi mezzi sono realmente efficaci solo se c'è un'effettiva partecipazione dei cittadini, e se non rimangono solo un legame formale fra istituzioni.

La vita delle città deve riflettere tutti gli aspetti dell'identità dei suoi abitanti: le città devono prendersi cura della dimensione personale dei cittadini attraverso una formazione che li renda consapevoli del loro ruolo attivo nella comunità; devono creare le premesse e l'ambiente sociale appropriato per una cooperazione e un dialogo reciprocamente benefici; infine, non dovrebbero essere considerate solo terreno per relazioni umane ma anche punto di convergenza dell'esperienza multiforme della ricerca spirituale e religiosa. Dovrebbero essere riprogettate considerando il percorso umano verso Dio: perciò, le città devono accogliere, integrare, includere differenti forme di fede e religioni, in linea col principio di una concordia multinazionale, multiculturale e multireligiosa. Vogliamo vivere in una realtà dove le città non siano governate dalle religioni, ma dove le religioni siano rispettate e considerate come una parte integrativa della vita della città e del cittadino. Non possiamo negare che coloro che credono portino una prospettiva differente alla sfaccettata società in cui viviamo, data la loro percezione della città come espressione di uno schema divino e non solo un luogo costruito dagli uomini per gli uomini.

Crediamo che le città abbiano ancora il potenziale per essere protagoniste in uno scenario mondiale, ma solo se abbracciano alcuni aspetti centrali della loro natura essenziale e innata: dovrebbero essere in grado di servire come ponti sia fra di loro che fra le persone che vi abitano. Le città dovrebbero essere realtà dinamiche e resilienti, capaci di mantenere la loro identità e allo stesso tempo di confrontarsi e di accogliere tradizioni, culture, religioni diverse. Come ha detto Jane Jacobs, "Le città sorde, inerti contengono i semi della propria distruzione. Ma le città vivaci, diverse, intense, contengono i semi della loro rigenerazione, con l'energia sufficiente a portare i problemi fuori da se stesse" (Jane Jacobs, 1961).

In quanto giovani, con la presente vogliamo evidenziare il fatto che il nostro primo impegno in una città è sentirsi coinvolti e responsabili per le necessità e i problemi della stessa. Prima di tutto, è fondamentale percepire il luogo in cui viviamo come la casa di cui dovremmo prenderci cura: se pensiamo alla città come a un mosaico, ogni singola persona ha il dovere di dare un contributo unico e insostituibile. Ciò che abbiamo vissuto qua al Villaggio «La Vela» ci offre l'opportunità di implementare concretamente la nostra esperienza, facendo testimonianza e ripetendo nelle nostre città le esperienze del "vivere insieme" con persone di differenti culture e religioni, come semi di un nuovo processo di integrazione, amicizia e pace fra persone, città e nazioni.



Foto di gruppo del Campo Internazionale 2015

## Quale futuro dopo Parigi?

*Nel delicato momento che stiamo vivendo, soprattutto alla luce degli attentati del 13 novembre scorso a Parigi, ci sembra particolarmente importante riflettere sul momento che stiamo vivendo, per continuare a essere testimoni e operatori di pace nella nostra vita personale e comunitaria.*

Fatti come quelli del 13 novembre scorso a Parigi ci interrogano tutti, come persone e come credenti. Come persone, perché è una e una sola l'umanità che viene ferita; come credenti, perché rinunciare alla misericordia, cedere alla tentazione della generalizzazione e dell'accusa indiscriminata è fin troppo facile, specie ora che la paura punta il dito contro i nostri fratelli musulmani. Ancora più facile, se possibile, dividere l'islam in due tronconi distinti, con un linguaggio da partito politico: da un lato i "moderati", dall'altro gli "estremisti", come se la violenza, la follia omicida, gli attacchi indiscriminati fossero conseguenza di un "vivere di più" la propria religione.

Avere fede, lo sappiamo bene, nasce da un incontro, da un "innamoramento". E se uno spasimante si arrende e rinuncia alle prime difficoltà, non si dice di lui che è un "innamorato moderato", ma solo che probabilmente non era così innamorato come pensava. Se un uomo tradisce sua moglie, o una donna suo marito, non si parla di "innamorati moderati", ma più facilmente di coppia in crisi. Analogamente, un musulmano che beve alcolici, mangia maiale, non osserva la preghiera giornaliera, non è un "musulmano moderato", allo stesso modo in cui non si può definire "cristiano moderato" chi non partecipa alla Messa domenicale o non ha alcun interesse per una condotta di vita coerente con la religione che afferma di professare: in entrambi i casi, vediamo persone che forse non hanno ben capito cosa sia l'islam o cosa sia il cristianesimo. Tanto più il discorso è valido quando non si tratta di una mancata osservanza di precetti o codici di condotta, ma di uccidere altri in nome di Dio: un terrorista dell'IRA non aveva alcun diritto di essere considerato un "cattolico estremista", in quanto le sue azioni contraddicevano il più profondo e vero senso del cristianesimo; allo stesso modo, non ha senso lusingare i militanti dell'IS con un appellativo quale "estremista islamico", mancando in questi nell'essenza una comprensione viva e vissuta dell'islam.

Com'è possibile, però, che una visione così distorta di fede prenda tanto piede, e non solo laddove le

condizioni geopolitiche, economiche e sociali fanno da base fertile per un totalitarismo militarista come l'IS? Cos'è che porta i cosiddetti "foreign fighters", ragazzi e ragazze nati e cresciuti in Europa, negli stessi paesi che poi saranno l'obiettivo dei loro attentati, ad abbracciare un pseudo-islam che predica stragi e distruzione?

Chi recluta per conto del terrorismo internazionale difficilmente punta a comunità già formate, a gruppi religiosi organizzati e coesi: mira piuttosto a individui più o meno isolati, spesso confusi, certamente senza una guida. Proprio sulla mancanza di una conoscenza della propria (e dell'altrui) religione si basa la colonizzazione ideologica dell'IS, che va a riempire un vuoto creato da diversi fattori, non ultimo lo stile di vita dei singoli. Tra le cause di questo "vuoto", però, non possiamo non ricordare il ruolo che la paura dell'Occidente ed un certo malinteso laicismo hanno avuto nello spianare la strada a certe distorsioni della religione. Quando in nome del rispetto di ogni cultura e di ogni fede viene di fatto vietata, o quantomeno caldamente scoraggiata, l'espressione di ciascuna, quello che si ottiene non è una "cultura della tolleranza", anzi, si predispongono il nascere ed il proliferare di una serie di estremismi che possono farsi forti dell'assenza dalla sfera sociale di qualsiasi altra manifestazione religiosa. Eliminare la religione, i suoi simboli, le sue celebrazioni, non elimina il terrorismo che della religione stessa si fregia, anzi: lo rende più forte, più capillare, gli dà modo di crescere sull'ignoranza e sul risentimento.

Proprio qui però sta il margine di intervento possibile e comune, lontano dalle manovre militari internazionali, dai giochi di alleanze, dalle grandi celebrazioni, dai sensazionalismi giornalistici. Le belle e necessarie manifestazioni di cordoglio e di vicinanza di molte personalità e comunità islamiche indicano l'unica via possibile di lotta all'IS, al terrorismo, all'odio indiscriminato, alla paranoia: l'unione, la collaborazione, la conoscenza reciproca. Il modello politico della "tolleranza", parola che nasconde spesso una certa malcelata presunzione, una generosa "sopportazione" dell'altro e delle sue tradizioni, è

ormai esausto, ha dimostrato tragicamente i propri limiti e si è infranto contro le necessità di una nuova società multi-etnica e multiculturale. Tornare indietro, a questo punto, è impossibile (e nemmeno sarebbe auspicabile): il rischio di un nuovo modello di esclusione sistematica, di paura istituzionalizzata, di controlli da stato di polizia e di sospetti paranoici è sempre presente, ma si spera evitabile alla luce degli errori del passato. Quello su cui è necessario puntare, anche e soprattutto a livello educativo, è un modello inclusivo, di mutua accoglienza e di accettazione dell'altro, con tutte le ricchezze e le problematiche che il suo essere "diverso" porta con sé. "Rispettare la sensibilità delle minoranze" non si manifesta nel cancellare ogni traccia di tradizioni culturali o religiose, quanto piuttosto nell'inclusione di quelle altrui, in un percorso di incontro reciproco che oggi più che mai è necessario avviare fin dall'infanzia, ma

che si rivela essenziale anche nelle attività educative rivolte a giovani e adulti.

Quanto è successo a Parigi pone domande scomode, certo, ma domande che richiedono una risposta unanime, precisa e forte: solo nell'unione, nell'accettazione e nel rispetto reciproci è possibile trovare una via di crescita e sviluppo comuni, una strada per costruire assieme una società che non riconosce più i vecchi confini e barriere, e che chiede un impegno diverso e più forte per nuove forme di convivenza. La sfida è grande, e la paura seminata dal terrorismo e da quanti gli si oppongono rispondendo col panico e con la violenza non fa che renderla più difficile; la storia, però, già si muove verso un mondo che vuole diventare "casa comune", e le scelte prese oggi determineranno il tipo di casa che costruiremo per le prossime generazioni.

Giacomo Mininni



*#notinmyname, un ashtag molto usato da tutti i musulmani che si dissociano dagli atti terroristici avvenuti a Parigi e in altre città del mondo, criticando fermamente i terroristi che agiscono in nome dell'Islam*

# Villaggio «La Vela», Sessant'anni di Campi Scuola

*Il 13 settembre scorso abbiamo festeggiato il sessantesimo anniversario della fondazione del Villaggio La Vela. La giornata ci ha visto anche a Nomadelfia per un momento di preghiera sulla tomba di Pino. Nonostante il brutto tempo erano tanti gli amici presenti sia fisicamente sia manifestando la propria vicinanza attraverso messaggi e saluti. Desideriamo esprimere un grazie particolare a monsignor Rodolfo Cetoloni, vescovo di Grosseto, che ha presieduto la celebrazione eucaristica, incoraggiandoci con grande energia a proseguire nel servizio educativo, e ad Enea Piccinelli, che ci ha commosso con il suo intervento, del quale pubblichiamo un testo che ripercorre le origini del Villaggio. Pubblichiamo inoltre, con un sentito ringraziamento, i messaggi del cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, di monsignor Mario Meini, vescovo di Fiesole, e di Anatoly Torkunov, Magnifico Rettore dell'Università MGIMO di Mosca.*

## Come nacque «La Vela», un ricordo indimenticabile

I campi scuola, organizzati al Cavo dalla Presidenza regionale della Gioventù cattolica, erano stati un'esperienza altamente positiva. Molte però erano le difficoltà organizzative e logistiche in quanto era necessario affittare ogni anno terreno e tende ed usare vari mezzi di trasporto per portarli all'Elba per raggiungere l'isola.

Pino si pose così (era l'autunno del 1954) il problema di ricercare una sistemazione stabile lungo il litorale toscano e la prima indicazione fu quella di un terreno vicino ad Orbetello. La vicinanza della laguna, con tutti i suoi inconvenienti, e la distanza stessa dalla maggior parte delle diocesi toscane fecero sorgere però molti dubbi sulla sua validità. Sino a quando non fu individuato un terreno, nelle vicinanze di Castiglione della Pescaia, su una collina piena di verde e in vista del mare. Pino corse a vederlo, ne rimase entusiasta e iniziò subito le pratiche per ottenerne la concessione.

All'inizio dell'estate del '55 Pietro, suo padre e i suoi fratelli (carbonari, che abitavano in povere capanne al di là della statale) iniziavano a tagliare il vigoroso sottobosco e a tracciare le strade. Subito principiarono a essere collocate una piccola cappella e le prime casette prefabbricate e poco più di un mese dopo iniziò il primo Campo scuola.

Il nome della «Vela» fu scelto durante un viaggio in macchina da Castiglione a Follonica pensando al soffio dello Spirito Santo, che avrebbe dovuto sospingere la piccola barca dell'Opera. Di quell'Opera, che pochi anni dopo sarebbe stata costituita e che avrebbe consentito a Pino di realizzare, per cinquant'anni, una meravigliosa azione formativa e di apostolato, con risultati di inestimabile valore.

Un'azione, frutto di una scelta di santità, che è rimasta e rimarrà per sempre nella mente e nel cuore di noi tutti e delle molte decine di migliaia di giovani e di adulti che hanno partecipato ai campi e alle altre attività dell'opera o che hanno potuto conoscerla da vicino. E per la quale il nome di Pino, anche se non solo per essa, sarà a lungo ricordato.

**Enea Piccinelli**



*Card. Giuseppe Betori*  
*Arcivescovo di Firenze*

Prot. 141/15

Firenze, 2 settembre 2015

Caro Presidente,

mi rallegro vivamente con Lei e con i Suoi collaboratori per la commemorazione dei 60 anni della fondazione del Villaggio "La Vela" di Castiglione della Pescaia.

È proprio vero: senza memoria non c'è futuro. Questa memoria viva e grata dell'opera di Pino Arpioni garantisce a tutti voi, e non solo, un futuro ricco di speranza e di fecondità.

Pino Arpioni costituisce nella storia della Chiesa fiorentina e in quella della città di Firenze, un alto esempio di come il Vangelo può essere seme di un autentico umanesimo in Cristo, secondo quanto ci prospetta il prossimo Convegno a Firenze delle Chiese in Italia. Firenze ha in questo campo una grande tradizione e Pino Arpioni si è saputo inscrivere egregiamente in questa storia ricchissima, sia sul piano teologico, sia sul piano culturale e sociale.

Pino Arpioni ci ha lasciato così la testimonianza di una fede che sapeva misurarsi con la sfida del tempo, una fede che non temeva di assumere responsabilità politiche, economiche, culturali e sociali, perché la sua era una fede profonda che illuminava con la luce del Vangelo tutte le dimensioni della vita personale e sociale.

Non posso, infine, concludere questo breve messaggio senza ricordare la dimensione internazionale che Pino Arpioni, degno discepolo di La Pira, ha coltivato. Con questa prospettiva egli ha arricchito non poco la sua azione pedagogica nei confronti dei giovani. In questo modo egli è riuscito a gettare ponti di pace, sia a livello ecumenico, sia a livello politico, in particolare nello scacchiere mediorientale e perfino in Russia, in un tempo in cui questo tipo di dialogo non era ancora sviluppato. È stato davvero un uomo di pace che nella sua umiltà e perfino nascondimento, ha seminato germi di novità che ancora oggi fruttificano e ci stupiscono.

Auguro, perciò, di cuore a Lei, a tutti gli amici e agli eredi di Pino Arpioni di continuare a portare alta la sua fiaccola, a gloria di Dio e a edificazione nostra e delle generazioni che verranno.

Giuseppe card. Betori

Al Sig. Gabriele Pecchioli  
Presidente dell'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira"  
FIRENZE

Piazza San Giovanni, 3 - 50123 Firenze - Tel. 055 27 63 51 - Fax 055 27 63 744  
E-mail: segreteria@diocesifiirenze.it

Al Consiglio dell'Opera per la gioventù Giorgio La Pira.

Carissimi,

mi unisco alla vostra gioia e al vostro ringraziamento al Signore per questo felice anniversario che ci fa ricordare gli inizi umili ma ricchi di entusiasmo, dell'attività del Villaggio La Vela. Il pensiero va prima di tutto a Pino Arpioni che, giovanissimo, nella sua granitica fede seppe mettere totalmente la vita nelle mani del Signore e con forza e tenacia seguirne la volontà in quel meraviglioso e originale servizio ai giovani, allora assolutamente innovativo e per questo non sempre compreso ed apprezzato. Sessanta anni fa i primi ospiti del villaggio erano ragazzi semplici che non avevano mai visto il mare; spesso poveri al punto da avere, nelle proprie case, appena l'indispensabile per sopravvivere. Oggi il contesto economico, culturale e sociale è profondamente mutato. Ma ieri come oggi non è venuto meno l'insopprimibile bisogno che fanciulli, adolescenti e giovani hanno di verità, di autenticità, purezza, bellezza e felicità, e questo fine ha sostenuto e guidato l'Opera ad accompagnarli secondo l'originale spirito del fondatore. Mi piace ricordare le semplici e profonde intuizioni che guidarono Pino lungo tutto l'arco della sua vita, nell'opera educativa: la scoperta e l'amore per il Signore, la vita comunitaria vissuta fraternamente nell'accoglienza dei più bisognosi, l'attività fisica ed il gioco, la riflessione che permetta di scoprire la propria vocazione e di saperla vivere nel servizio. Perché questo potesse avvenire Pino ha sempre voluto e scelto luoghi dove la bellezza si poteva toccare riempiendosi gli occhi e il cuore di meraviglia e gratitudine, e questo è stato ed è il Villaggio La Vela. Chiedo al Signore, per voi tutti che celebrate questa festa di saper aprire l'intera vostra esistenza a Cristo perché diventiate luce e sale per i ragazzi che ancora Egli stesso vi vorrà affidare.

Fiesole, 12 settembre 2015

+ Mario Meini

МИНИСТЕРСТВО ИНОСТРАННЫХ ДЕЛ РОССИЙСКОЙ ФЕДЕРАЦИИ

МОСКОВСКИЙ ГОСУДАРСТВЕННЫЙ  
ИНСТИТУТ МЕЖДУНАРОДНЫХ ОТНОШЕНИЙ  
(УНИВЕРСИТЕТ)

119954, Москва, пр. Вернадского, 76  
Тел.: (495) 434-0889 Факс: (495) 474-9056



10.09.2015 № 2482/01

№: \_\_\_\_\_ от: \_\_\_\_\_

Carissimi amici,

Colgo l'occasione per augurarvi un felice anniversario della fondazione del "Villaggio La Vela".

Sessanta anni è un grande traguardo per tutti quelli che hanno avuto la splendida opportunità di soggiornare nei campi di "La Vela". In questo momento generazioni di partecipanti, da tutte le parti del mondo, condividono con voi la gioia di questa festa ricordando i bei momenti passati nello spirito di profonda amicizia e pensando agli insegnamenti di Giorgio La Pira e Pino Arpioni.

La data del 13 settembre è di grande importanza anche per noi dell'università MGIMO tenendo presente la nostra collaborazione che risale a più di un quarto di secolo. Stiamo facendo del nostro meglio non solo per mantenerla, ma per farla sempre più stretta e per portare avanti il dialogo interculturale ed interreligioso.

A nome di tutti gli studenti, laureati, dottorandi e professori della nostra Università che hanno partecipato ai Campi Internazionali del "Villaggio La Vela" rinnovo i nostri auguri e tengo cara l'amicizia sincera con l'Opera per la gioventù Giorgio La Pira.

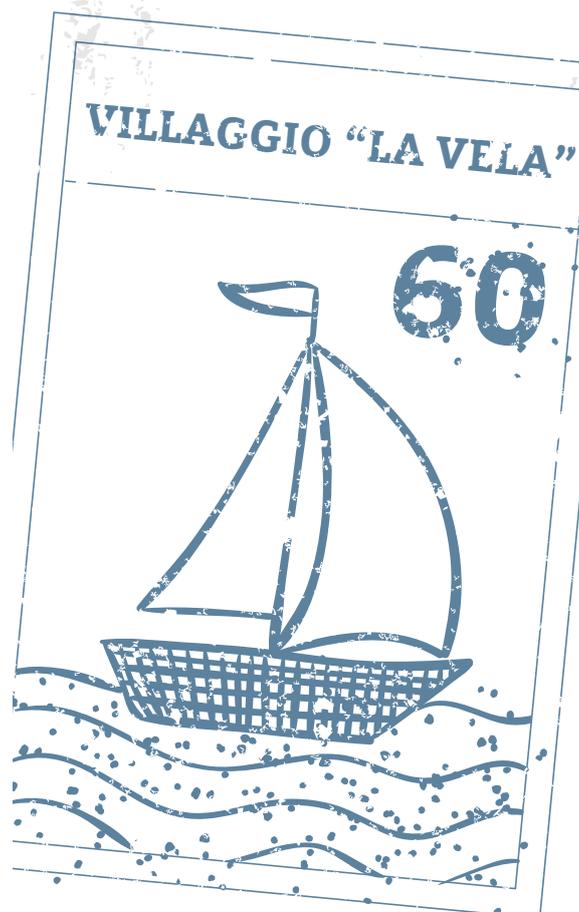
Vogliate accettare, carissimi amici, l'espressione della nostra profonda stima e rispetto.

Magnifico Rettore

Università MGIMO

  
accademico Anatoly Torkunov

## OPERA PER LA GIOVENTÙ "GIORGIO LA PIRA"



# SESSANT'ANNI DI CAMPI SCUOLA 1955 | 2015

[www.operalapira.it](http://www.operalapira.it)

# VILLAGGIO «LA VELA»

## SESSANT'ANNI DI CAMPI SCUOLA, 1955-2015

*In occasione della giornata del 13 settembre sono stati realizzati da Claudio Turrini e Marina Mariottini dei pannelli sulla storia del Villaggio, nuovo strumento di conoscenza e conservazione di una memoria storica importante.*

*Di seguito potete trovare alcune delle immagini che li compongono.*



# PER SOSTENERE IL SERVIZIO EDUCATIVO DELL'OPERA



*L'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira", svolge da oltre 50 anni un'articolata attività educativa e formativa in favore dei giovani, grazie al servizio volontario di tanti amici. La manutenzione dei villaggi, dove si svolgono le varie attività educative, il loro adeguamento alle normative in vigore, nonchè la gestione ordinaria di tutta l'attività, comportano continue spese, a cui non riusciamo a fare fronte con le sole quote di partecipazione ai campi, volutamente contenute per favorire la partecipazione più ampia possibile dei giovani. Ecco che il tuo sostegno, anche economico, è molto importante per aiutare l'Opera a continuare a svolgere al meglio il servizio educativo.*

Ti indichiamo alcune modalità con cui è possibile sostenere le nostre attività:

## 1) **La devoluzione del 5 per mille:**

è una scelta che rimane anonima e non fa aumentare le tasse, che può essere presentata anche a familiari, amici o conoscenti che attualmente non esprimono scelte. Per aderire è sufficiente apporre la propria firma nella dichiarazione dei redditi (o nell'analoga documentazione) indicando il codice fiscale dell'Opera: 80023410485.

## 2) **Le donazioni in denaro\*:**

possono essere effettuate con le seguenti modalità, indicando come causale "erogazione liberale", e intestandole a Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira" - ONLUS :

a) utilizzando il bollettino postale allegato (C/C n. 30540504);

b) con un bonifico su uno dei seguenti conti correnti:

- Monte dei Paschi di Siena, cod. iban IT 02 H 01030 02800 000008223507
- Banca CaRiFirenze, cod. iban IT 74 P 06160 02800 0000012486 C 00
- Banca del Valdarno - Credito Cooperativo, cod. iban IT 72 S 08811 71600 000000027883

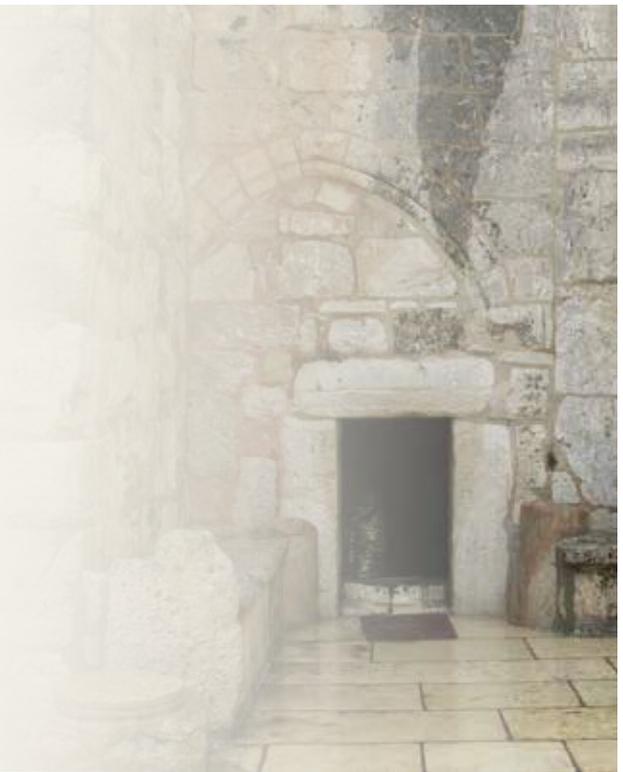
*\*Per le erogazioni liberali alle ONLUS (l'Opera è una ONLUS di diritto in quanto iscritta all'Albo regionale delle associazioni di volontari) effettuate da persone fisiche spetta la detrazione di imposta del 19% da calcolare sull'importo massimo di Euro 2065,83. In alternativa alla detrazione spetta la deducibilità dal reddito dichiarato nel limite del 10% di detto reddito con un massimo di Euro 70mila. Ai fini della detraibilità non è necessaria ulteriore documentazione.*

*Giubileo della Misericordia  
S. Natale 2015*

Egli (Cristo), padrone dell'universo, lascia le grandezze del cielo per nascere in una umile capanna. Perché questa umiltà? Perché tutto questo disinteresse? Perché con tanta generosità si dona a tutti: ai fanciulli, ai peccatori, ai timidi, agli scarcerati, ai condannati? Perché non manifesta alcuna preferenza tranne che per i miserabili? Perché prende su le sue spalle la pecorella perduta? Perché si adatta a ciascuno che l'avvicina? Perché? Egli vuole possedere tutte le anime, egli vuole conquistarle tutte, egli vuole aiutare tutti e sa che «la gloria della carità è comprendere».

*Pino Arpioni,  
Circolare Il Cimone, Natale 1953*

*Auguri di buon Natale!*



## prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"  
e del "cimone"

### **Trimestrale n. 154 - Anno XLVII**

4° trimestre 2015

A cura dell'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira"

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 / 03 (conv.  
in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 - DCB Firenze

[www.operalapira.it](http://www.operalapira.it) - [info@operalapira.it](mailto:info@operalapira.it)

Stampa: Press Service s. r. l.

**redazione:** Carlo Bergesio - Michele Damanti

Marina Mariottini - Giacomo Massini

Dino Nardi - Gabriele Pecchioli

don Marco Pierazzi - don Riccardo Santi

Gioele Tigli - Mattia Cresci - Tommaso Manzini

Lorenza Minisci - Esther Poggiali

Giacomo Poggiali - Sofia Turrini - Chiara Vargiu

**direttore responsabile:** Silvano Sassolini

**hanno collaborato a questo numero:**

card. Gualtiero Bassetti, Benedetta Del Bigo,

Caterina Girolami, Filippo Meli, Chiara Mininni,

Giacomo Mininni, Niccolò Passaniti,

Enea Piccinelli, Gianlorenzo Righi.

## INDICE

### **Editoriale**

- Misericordiosi come il Padre - p. 1

### **Misericordiosi come il Padre**

- Il volto della misericordia, Tre giorni di novembre 2015 - p. 2
- I volti della misericordia - p. 3
- Convegno ecclesiale: cinque vie di riflessione - p. 5

### **Unity in diversity**

- Firenze, l'impegno dei sindaci di tutto il mondo: fare cultura, costruire la pace - p. 6
- La carta di Firenze - p. 8

### **Pagine di La Pira**

- Firenze città di pace - p. 9

### **Sinodo dei Vescovi**

- Punto di partenza - p. 11

### **Campo Internazionale 2015**

- #Citying the world – Unire le città per unire le nazioni - p. 12

### **Quale futuro dopo Parigi? - p. 14**

### **Villaggio «La Vela», Sessant'anni di Campi Scuola - p. 16**

### **Auguri di Natale - p. 20**